**16.**

**Austin John Langshaw** «*How to Do Things with Words*»

(1911 – 1960)

«*Per troppo tempo i filosofi hanno assunto che il compito di una «asserzione» possa essere solo quello di «descrivere» un certo stato di cose, o di «esporre un qualche fatto», cosa che deve fare in modo vero o falso. Gli studiosi di grammatica, in realtà, hanno regolarmente fatto notare che non tutte le frasi sono (usate per fare) asserzioni: ci sono, tradizionalmente, oltre alle asserzioni … anche domande ed esclamazioni, e frasi che esprimono ordini o desideri o concessioni.* […]  *Esempi: (E.* a*) «Sì (prendo questa donna come mia legittima sposa)» pronunciato nel corso di una cerimonia nuziale. (E.* h*) «Battezzo questa nave* Queen Elizabeth*» — pronunciato quando si rompe la bottiglia contro la prua. (E.* e*) «Lascio il mio orologio in eredità a mio fratello» — quando ricorre in un testamento. (E.* d*) «Scommetto mezzo scellino che domani pioverà». In questi esempi risulta chiaro che enunciare la frase (ovviamente in circostanze appropriate) non è descrivere il mio fare ciò che si direbbe io stia facendo mentre la enuncio o asserire che lo sto facendo: è farlo.* […] *Come dobbiamo chiamare una frase o un enunciato di questo tipo? Propongo di chiamarlo una frase* performativa *o un enunciato performativo, o, in breve, «un performativo».* […] *Il nome deriva, ovviamente, da* perform *[eseguire], il verbo usuale con il sostantivo «azione»: esso indica che il proferimento dell’enunciato costituisce l’esecuzione di una azione — non viene normalmente concepito come semplicemente dire qualcosa*» (1962 *Come fare cose con le parole*).

Gli enunciati performativi fanno accadere ciò che dicono (sono *speech act -* atto linguistico non semplici parole astratte dal contesto pragmatico). Si impone il tema della capacità performativa del linguaggio, e più in generale la relazione tra linguaggio e realtà, che va ben oltre l’indicare, il descrivere mondi posti all’esterno del linguaggio stesso. Determinano fatti e realtà a più livelli: comunicano informazioni (atto locutivo, locutorio), attivano comportamenti (atto illocutivo, illocutorio), producono effetti (atto perlocutivo, perlocutorio: emozione, persuasione, attesa…).

**1. È in gioco** la natura e la funzione del linguaggio. In particolare occorre indagare la sua capacità performativa. Poiché fa accadere ciò che indica (o ciò che sembra solo indicare), la sua verifica non viene affidata alla coppia vero/falso ma ai termini felice/infelice: «*l’enunciato constativo è vero o falso e quello performativo è felice o infelice*». Ma i due criteri non sono così lontani: verità / falsità è un caso particolare di felicità / infelicità: «*la verità e la falsità non sono (tranne che mediante un’astrazione artificiale che è sempre possibile e legittima per certi scopi) nomi che indicano relazioni, qualità, o altro, bensì una dimensione di valutazione - in che condizioni stanno le parole quanto all’essere soddisfacenti riguardo ai fatti, gli eventi, le situazioni, etc., a cui si riferiscono*» (da Austin un esempio: “*la Francia è un esagono*” è vero/falso? felice/infelice?).

**2. È in gioco** il riconoscimento e lo studio degli ambiti nei quali il linguaggio è performativo.

Austin richiama situazioni in cui il linguaggio compie azioni di carattere sociale diffuse, prevedibili in quanto rette da convenzioni condivise, anche tacitamente. Un agire linguistico che coinvolge l’intero tessuto delle relazioni sociali e determina gli stessi enunciati dichiarativi. Così dalle analisi antiche: Gorgia da Lentini (*Encomio di Elena*), Platone (*Repubblica*) … fino ai problemi contemporanei irrisolti: come si fabbrica una lingua identitaria, totalitaria e … uno stato totalitario; le convinzioni dominanti, i luoghi comuni, gli atti linguistici dei “non-luoghi”, le “post-verità”…

**3. È in gioco** la riscoperta della scienza e dell’enunciato scientifico. Ai termini: scopre, spiega, dimostra, verifica, costruisce l’immagine della realtà … nella situazione del vero falso; subentrano i termini: comprende, interpreta, applica e attende l’efficacia operativa … nella situazione del felice infelice. Il criterio della “felicità” è comprensivo del criterio di verità e si impone nell’ipotesi «del fabbricare mondi che si estende ben oltre il piano teorico e descrittivo, ben oltre le asserzioni e il linguaggio, e anche ben oltre il piano della denotazione, fino a includere versioni e visioni non solo letterali ma anche metaforiche, non solo verbali ma anche pittoriche e musicali, che non solo realizzano funzioni descrittive e raffigurative ma anche funzioni esemplificative ed espressive» (Goodman Nelson, 1978). Creando senso. È utile ricordare che «In termini filosofici, l’affermazione constativa è sempre, in una certa misura, performativa» (Judith Butler 1993).